ROMA, 15 Gennaio 1944 ANNO I - Nr. 10

VOCE OPERAIA

ORGANO DEL MOVIMENTO DEI COMUNISTI CATTOLICI

RESISTERE CON AUDACIA, resistere attaccando

La situazione stringe: il necessario per vivere comincia a mancare in modo pauroso, i tedeschi premono, proibiscono, condannano, uccidono; i fascisti, sputando in faccia ai più naturali affetti umani, alle più giuste rivendicazioni di tutto il popolo italiano, provano una sola gioia: quella di servire i tedeschi.

Così ogni giorno ci portano via i nostri giovani e ci fanno il macabro scherzo di rimpiazzarli coi doni della befana fascista. Chiudono le porte delle fabbriche e poi chiedono a noi operai, lavoratori, che non abbiamo chiesto altro che di lavorare per il nostro paese e nel nostro paese, di presentarci come pecore per il lavoro nazista, per il lavoro che deve fabbricare armi agli assassini dei nostri compagni al fronte e nelle carceri.

Il re è fuggito, generali hanno tradito, grossi borghesi capitalisti tentano di difendersi e di nascondersi dietro una repubblica sociale fascista; dunque le cosidette "autorità" ci opprimono, i vecchi dirigenti scappano o si nascondano per "aspettare".

Siamo soli in una situazione grave e difficile.

Ma finalmente la realtà dei fatti si fa chiara: dobbiamo ricostruire tutto noi, *con le nostre forze, con le forze che sono la nostra unità di azione, la nostra disperata ed invincibile volontà di non morire.*

Noi vogliamo lavorare in Italia e per l'Italia dei nostri figli e delle nostre donne: e perciò vogliamo organizzare la resistenza, rendendo impossibile la vita all'occupante e ai suoi servi fascisti.

Uniamoci e guardiamo a occhi aperti i fatti: i fascisti non sarebbero mai venuti senza i tedeschi e non valgono niente da soli, ma i nazisti sono forti e sono organizzati e hanno le armi; noi però siamo molti e abbiamo la forza della giustizia. Ma non basta dire: resistenza; è ancora una parola. Si tratta dunque di organizzare questa resistenza aiutando con tutti i mezzi il Comitato di Liberazione Nazionale, che è oggi l'espressione della volontà storica del popolo italiano.

Ricordiamo sempre che una resistenza passiva *ci divide e fa il gioco dell'occupante, mentre invece dobbiamo* incontrarci *per stabilire azioni di attacco, per resistere* con la forza.

Ad ogni nostro gesto di attacco corrisponderà una diminuzione di potenza nell'occupante e diminuzione di potenza per lui significa per noi avviarsi alla nostra indipendenza.

Che i fascisti ci temano è ormai evidente, ma anche i nazi hanno paura di noi, paura di quella giustizia che suona nell'anima del popolo.

Soprattutto non debbono farci temere le conseguenze delle rappresaglie tedesche: certo è tragico che sconosciuti eroi del nostro popolo cadano in questa lotta, che la vita cittadina venga resa più difficile ogni giorno; ma abbiamo mai pensato che cosa sarebbe di noi se non avessimo resistito attaccando?

Immaginiamo: tanti lavoratori tutti pecore, tanti cittadini che facciano tutti il saluto fascista, tanti soldati che si presentino puntualmente alle bandiere che ci hanno tradito. Cosa farebbero i tedeschi di fronte a un simile popolo? Essi hanno bisogno, e qual bisogno (l'ha detto anche Hitler nel suo ultimo discorso) di operai e di soldati, ed avrebbero trovato in quel modo la loro terra promessa, treni e treni funzionanti regolarissimamente avrebbero portato in Germania tutti *i preziosi operai e* tutti *i nostri compagni in grigioverde. E loro, i nazisti avrebbero potuto ridurre a un decimo le forze di polizia, a nulla quelle dell'esercito nelle retrovie! Migliaia di italiani verserebbero il loro sangue vestiti da nazi, centinaia di migliaia di operai preparerebbero in Germania le armi che ci uccidono.*

Noi abbiamo saputo evitare tutto questo ma ora dobbiamo attaccare sempre di più, esprimere la resistenza organizzata per impedire che i fascisti ci rovinino proprio negli ultimi mesi di oppressione.

E' vero che gli eserciti alleati si stanno avvicinando ed è pur vero che il loro arrivo rappresenterà per noi nuove possibilità di vita, ma aspettarli guardando il cielo significa dar tempo ai fascisti di fare quello che vogliono di noi italiani e soprattutto di noi lavoratori.

Soltanto un'azione decisa e organizzata di tutto il popolo italiano ci dà oggi la possibilità di non farci soffocare affamare e domani quella di poter parlare a voce alta e a fronte alta con gli alleati delle nazioni unite.

Questo significa guidare la propria storia, perchè per la prima volta il popolo italiano coi suoi lavoratori è la guida di sè stesso nella sua rivoluzione politica.

Quello che stiamo facendo e organizzando in questi gravi mesi, dall'azione dei GAP alla moralizzazione della borsa nera, è la costruzione di una democrazia nostra *che non ci inganni più: si sta formando la coscienza della nostra forza, ci stiamo riconoscendo per quello che siamo, portiamo avanti i nostri quadri, le nostre vere autorità di domani.*

Lottando per il nostro paese, per non farci razziare, lottiamo per una vita civile indipendente e libera.

Si può e si deve resistere alle razzie

Si può resistere alle razzie? E come si può?

Si può e si deve, ed ecco degli esempi. Esiste una prima difesa, quella passiva. Questa l'hanno fatta un po' tutti. Consiste nel non presentarsi alla chiamata alle armi, a quella per il servizio del lavoro, nell'eludere il censimento, attraverso falsi documenti o nascondendosi attraverso l'aiuto di famiglie e di portieri veramente patrioti.

A questa difesa passiva si accompagnano alcune precauzioni: uscire preferibilmente la mattina, non frequentare locali pubblici e soprattutto tenere sempre, costantemente gli occhi bene aperti e adoperare le gambe come mezzo di comunicazione. Queste precauzioni comportano certo dei sacrifici, ma non c'è italiano degno di questo nome che si voglia arrendere spontaneamente, che non abbia la volontà di resistere anche a costo di sacrifici ben più gravi.

La difesa pasisva però non basta. Alla lunga, non si può più resistere o perchè senza denaro e senza mangiare, o perchè senza alloggio o perchè malgrado le precauzioni si « cade », razziati per strada.

La morsa poliziesca tenta farsi ogni giorno più stretta. E allora bisogna passare alla difesa attiva, dare battaglia, attaccare, sconfiggere nazisti e fascisti con la violenza.

Il ragionamento è semplice: per 45 milioni di pecore bastano poche divisioni, per 45 milioni di Italiani, che facciano blocco pronti a difendersi attaccando, non basta un intiero esercito.

Un tram viene fermato da pochi sgherri che vogliono portare via i giovani? Tutti si rivoltino; uomini e donne si ricordino di avere figli e fratelli: quattro o cinque armati non la potranno contro decine e decine di persone inermi, ma solidali e decise. Nella confusione i giovani potranno fuggire.

Quante scope esistono in un casamento, in una delle grandi case popolari della periferia? Più di un centinaio indubbiamente, numero più che sufficiente per questurini ed S.S. Per i questurini e gli S.S. che compiono sempre le razzie in numero limitato.

Di fronte a una massa solidale il nemico batte sempre in ritirata.

Ecco un esempio: all'inizio del mese scorso un grosso contingente di S.S. specialisti in razzie venne inviato a Roma per operazioni di rastrellamento. A Bologna li raggiunge la notizia folgorante del mirabile sciopero del proletariato torinese. Impossibile proseguire per Roma, è necessario recarsi immediatamente a Torino. Ma a Torino la classe operaia è un blocco solo. Non può certo il nuovo contingente di S.S. mutare la situazione. Il nemico è sconfitto. Calmatesi le acque a Torino, scoppia lo sciopero a Milano; nuova partenza delle S.S.: ma scemate di numero, poichè il proletariato torinese, anche se tace, riprendendo fiato dopo la vittoria, ha sempre bisogno di molti guardiani. Così Roma è stata salvata da un inacerbirsi delle razzie per opera del proletariato torinese e milanese. Così il proletariato del nord, attaccando, ha battuto e diviso le forze del nemico.

La lezione per noi romani è chiarissima; si può e si deve resistere alle razzie, resistere attaccando, resistere attraverso una solidarietà, una compattezza, una decisione assolute.

VITTORIE ALL'EST

Nel 1943 sul fronte orientale non vi è stata sosta fra l'offensiva d'estate e quella d'autunno.

L'Esercito Rosso, l'esercito dei popoli sovietici, ha premuto di continuo, con colpi sempre più poderosi, sempre più fitti, sulle armate di Hitler, che si avvivinano al momento della disgregazione. L'Esercito Rosso ha dimostrato a tutti, e ha dimostrato anche a noi Italiani, che cosa vuol dire combattere di continuo, senza respiro, senza riposo il nemico aggressore, e le partigiane e i partigiani sovietici ci hanno insegnato che cosa precisamente significa « rendere la vita imposibile all'occupante ».

Così non vi è stata pausa tra l'offensiva d'autunno e quella invernale.

In nessun punto più ormai i tedeschi soon all'attacco. Anzi proprio in quel tratto del fronte in cui tentavano di mantenersi all'offensiva e in cui avevano ottenuto aicuni successi, hanno subito la sconfitta più grave, sono stati costretti a ripiegare in una ritirata che in più punti si è mutata in rotta. Jitomir e Korosten, già riprese nell'autunno dai sovietici, e di nuovo, temporaneamente perdute, sono state definitivamente riconquistate.

Ma il minaccioso saliente di Jitomir, che taglia in due lo schieramento dell'esercito tedesco; si è ulteriormente allargato nel corso di questa campagna invernale. Le truppe sovietiche sono dilagate a sud-est di Jitomir, nella pianura tra il Nipro e il Bug, occupando prima Berdiscev e poi avanzando verso Vinitza; e a nord-est di Korosten, precisamente tra quest'ultima località e Bobruisk, le avanguardie cosacche hanno superato il vecchio confine polacco e sono penetrate profondamente per 45 km., spingendosi verso Sirna.

L'intiero fronte centrale tedesco è così entrato in crisi; ma la dissoluzione del fronte centrale minaccia seriamente le truppe naziste schierate sia sul fronte meridionale che su quello settentrionale. Mentre a Nord, sia nel settore di Nevel, sia intorno a Vitebsk, l'Esercito Rosso sempre più preme sulle ormai scardinate difese tedesche, criticissima appare la situazione delle divisioni tedesche che si trovano nella grande ansa del Nipro. Mentre la puntata di Berdiscev e Vinitza minaccia alle spalle l'intiero schieramento tedesco, l'ultimo grande successo sovietico la conquista di Kirovograd e lo sfondamento su largo fronte nel settore di Grivoi-rog, frantuma e spezza in due tronconi le divisioni naziste. Riuscirà ora il comando tedesco a sganciare in tempo le divisioni che combattono nella grande ansa, sotto Nipropetrowsk e Zaporosce, e a Nicopol, per farle attestare sul Bug? Potrà stabilire una seria linea di difesa e di resistenza su questo fiume? Se ciò non avverrà, l'Esercito Rosso raggiungerà il Nistro sullo slancio dopo aver inflitto alle armate di Hitler una sconfitta più disastrosa di quella di Stalingrado.

La popolazione di Roma sa bene quanto la sua sorte sia legata alle vittorie dell'Esercito Rosso, sa bene come i colpi più gravi alle orde naziste, che fanno sentire in Roma la loro feroce pressione, siano proprio sul fronte orientale.

Ma ciò che ancora tutti, *proprio tutti*, debbono comprendere è il significato dell'esempio che ci dà il soldato sovietico, il popolo dell'U.R.S.S. che combatte nelle retrovie, sul fronte del lavoro, o, nei territori ancora occupati, tra le file dei partigiani. E cioè che il nemico lo si batte *non disperando mai, attaccando sempre, resistendo con accanimento, colpendo sodo.* Questa la lezione più utile dei successi dell'Esercito Rosso. E bisogna impararla bene. E metterla in pratica.

Il Mercato della Resistenza Centro del Quartiere

« Resistere attaccando »: questa è la parola d'ordine del momento.

Non permettere cioè ai nazisti di stringere il cerchio attorno a noi; tenerli a distanza con l'iniziativa dell'azione.

Per ottenere questo è necessaria la massima coesione di tutta la popolazione: il blocco compatto di ogni quartiere.

Come possiamo raggiungere questo blocco?

Uno dei mezzi per raggiungerlo può essere il « mercato della resistenza ». Ne abbiamo già parlato sul n. 9 di *Voce Operaia*, abbiamo suggerito alcuni provvedimenti necessari a realizzarlo. Oggi parliamo di un altro suo aspetto: il mercato della resistenza deve essere un mezzo per organizzare la *coesione del quartiere*. Ci vuole iniziativa e audacia. E' sufficiente che un ristretto numero di persone si costituisca in cooperaitva e cominci a provvedersi di viveri. Poi se ne inizierà la vendita nel quartiere, cominciando tra gli amici, tra i conoscenti, tra i vicini, a un prezzo il più possibile (compatibilmente con le spese) inferiore a quello della borsa nera: questo fatto farà automaticamente convergere sulla cooperativa embrionale l'interesse di tutto il quartiere, stabilirà subito un contatto, dei canali di organizzazione.

Insieme con i viveri il quartiere apprenderà il valore politico del « mercato della resistenza ». Attorno a tale mercato si verrà polarizzando la volontà di resistenza del quartiere, esso ne diverrà il centro. Sarà facile da questo spontaneo moto concentrico far sorgere le linee di un'organizazizone difensiva di quartiere.

Il « mercato della resistenza » non è soltanto un mezzo per resistere alla manovra di affamamento nazista. Esso può diventare il centro della resistenza alle razzie, ai saccheggi, alle rapine organizzate e non organizzate, la miglior base per creare il blocco compatto della popolazione, per difendere, col concorso di tutti, gli interessi e la vita di ciascuno.

La situazione al Forlanini

Al Santorio Forlanini gestito dall'Istituto Nazionale Fascista della Previdenza Sociale, il trattamento del personale inservienti è questo: dalle 12 alle 20 lire al giorno, secondo le incombenze, da cui va detratto il diritto di vitto. Cifra evidentemente irrisoria nelle attuali condizioni di carovita. Si tenga presente inoltre l'orario faticoso e il continuo pericolo del contagio a cui il personale è esposto di continuo; tale pericolo è aumentato dal vitto insufficienttissimo. Bassissime sono anche le paghe dei medici.

Tale situazione va tutta a danno dei malati, per la massima parte operai: le tabelle di spettanza del vitto non sono osservate e, per avere ciò cui avrebbero diritto, i malati sono costretti a ingraziarsi gli inservienti con mancie e gratificazioni. L'incuria o peggio della Direzione fa sì che anche l'assistenza medica sia insufficiente.

A tale situazione si deve assolutamente reagire. E si può reagire mediante una azione comune dei malati e del personale: si deve superare la ruggine esistente, gli inservienti sono costretti a taglieggiare i malati per potersi letteralmente mantenere in vita. La causa di tante vessazioni per gli uni e per gli altri sta nella Direzione: il fascista professor Morelli, colla complicità dell'Istituto di Previdenza Sociale percepisce stipendi favolosi: sappiamo da fonte bene informata che, se il professore trascura il vitto dei malati, non altrettanto fa per il suo vitto personale, possiede cantine e dispense ben fornite e si fa preparare tutti i giorni il pane bianco.

Si costituisca una commissione di malati che vada a protestare e a far valere i propri diritti. Analogamente si elegga una commissione di medici e inservienti che chieda un congruo e dovuto aumento di paga. E' venuto il momento di fare il muso duro: si faccia comprendere al professor Morelli e ai suoi degni impresari che è molto prossimo il momento in cui giustizia sarà fatta di chi specula e si ingrassa sul sangue dei lavoratori. Gli alleati anglo-americani non determineranno con la loro presenza un secondo regime Badoglio: la resa dei conti è assai prossima e sarà ben più severa che non dopo il 25 luglio. O il fascista Morelli si affretta a cambiare o la giustizia del popolo sarà costretta a occuparsi, e duramente, anche di lui.

PAROLE CHIARE AL CATTOLICO MEDIO

La soluzione politica che oggi propugna il cattolico medio è nota; è facile rilevarla dalla stampa cattolica, dalle conversazioni, dagli atti di questo cattolico medio. Essa propone unicamente la predicazione dei principî cristiani: spirito di fratellanza, di giustizia, di tolleranza, di amore. Inutile e pericoloso sarebbe, secondo questa mentalità, mutare la struttura sociale esistente; qualunque mutamento causerebbe solo il danno di nuove lotte e distruzioni, senza migliorare effettivamente niente, in quanto la radice del male non è in una data costituzione sociale, ma nel cuore degli uomini. Solo dunque se gli uomini accetteranno i principî cristiani nei loro cuori avremo un miglioramento effettivo: e vedremo il capitale in perfetto idillio col lavoro, il ricco solidale col povero, e la fine di tutte le guerre. Predicare questi principî è l'unico compito del cristiano, tutto il resto è vanità.

In realtà, la soluzione proposta è anzitutto insufficiente. A che ha portato difatti, finora, la predicazione di tali principî? Avrà giovato a convincere alcuni, avrà reso alcuni ricchi benefici e caritatevoli, sinceramente pensierosi dei mali altrui; avrà dato ad alcuni poveri la forza morale di santificare la propria miseria e il proprio dolore. Questo è certamente essenziale, ed è perciò che questa predicazione non pensiamo davvero a proscriverla. Ma sia ben chiaro che sul piano sociale, che è giuoco di forze inesorabile, essa non serve a niente; può anzi condurre, ove sia predicata come unica forma di progresso politico, all'effetto religioso contrario. Ossia a indurre infinite altre anime a vedere nella religione solo un mezzo di impedire qualunque progresso storico; e quindi a staccarsi da essa, in quanto produttrice d'un errore, e d'un tragico errore.

E che sul piano sociale questa predicazione sia insufficiente, è troppo chiaro. Un re del petrolio o uno Hitler si ridono degli ammonimenti del Papa; questo è un fatto. E allora tutto questo bel castello di carta crolla in cinque minuti. Ammettiamo pure, ottimisticamente, che alcuni capitalisti arrivino a imbeversi di quei tali principî cristiani: essi daranno alti salari e laute pensioni, erigeranno ospedali e confortevoli case operaie, ridurranno le ore di lavoro dando a tutti tempo e modo di istruirsi e di educare i figli magari alle professioni libere. La conclusione sarà che gli altri capitalisti, quelli che si ridono del Vangelo e non fanno niente di tutto questo, avranno costi di produzione decisamente minori, ossia metteranno sul mercato merci a prezzo più basso, e il capitalista evangelico andrà a gambe all'aria: e con lui ospedali, pensioni e il resto. Stiamo arrossendo a dover spiegare cose tanto ovvie; ma pare che ce ne sia bisogfno. Nè si dica che a tutto ciò dovrà provvedere lo stato. Lo stato è in mano ai capitalisti, come tutti sanno: e se un giorno non lo sarà più, ciò si dovrà solo ai moti rivoluzionari dei lavoratori che il cattolico medio esorta a star buoni e tranquilli, attendendo solo da codesta tranquillità la fine di tutti i loro mali (sono parole recenti, pare impossibile, di alte personalità ecclesiastiche). E' bene ricordare infatti che, non che la rivoluzione totale, neanche la più piccola riforma sociale ha mai avuto nè avrà mai luogo se non perchè la classe dominante teme la rivoluzione e vuole con questo prevenirla e addomesticarla; la presenza, sullo sfondo o sulla ribalta della scena politica del rivoluzionario, è sempre stata e sempre sarà l'unica molla di progresso.

Ma questo limitarsi alla predicazione non solo è insufficiente, è anche irrealizzabile, in quanto materialmente impossibile: non è vero he i cattolici si limitinofi nei fatti, a tale predicazione, nè lo potrebbero. Infatti. I principî cristiani vietano, mettiamo, il furto. A lume di questa politica della predicazione bisognerebbe dunque che i cattolici si limitassero a diffondere l'idea che il furto, a nome del Vangelo, è un'immoralità; astenendosi quindi dall'organizzare politicamente una difesa materiale dal furto, a base di carabinieri, magistrati, e reclusorî. Ora invece tutti sappiamo molto bene che il più intransigente dei nostri cattolici astensionisti, incapaci di sporcarsi le mani nella politica, quando gli viene rubato il portaroglio telefona precipitosamente al commissariato.

Dunque, il cattolico medio finge di propugnare la vanità della politica; in realtà egli esige e appoggia un congruo apparato di forza politica che funzioni automaticamente, ossia non in seguito all'accettazione individuale di principî cristiani (che il ladro, il legislatore, il carabiniere, il giudice o il secondino siano imbevuti di principî chistiani al cattolico privato del portafoglio non interessa niente). Senonchè, questo è il bello, questo apparato di forza politica deve funzionare, sì, ma fino a un certo punto. Qual è questo punto? Qui è il nocciolo della questione.

Questo punto è semplicemente quello che coincide coi suoi interessi di classe. La difesa dal furto interessa la classe borghese, di cui il cattolico medio (pensante, giornalista, istruito, che crea una "pubblica opinione") fa parte; quindi occorrono i carabinieri.Ma la difesa del lavoratore dal capitale non lo interessa, o lo interessa solo in astratto; quindi per questa niente istituzioni politiche o sociali capaci di funzionare automaticamente, basta l'appello generico ai principî cristiani. Egli sa nel fondo della sua coscienza, un fondo che egli opportunamente evita d'esplorare, che questo appello non servirà fortunatamente a niente. E allora, predichiamo pure.

In pratica dunque l'appello alla predicazione si risolve non già in un progresso sociale, nè in una neutralità impossibile fra progresso e regresso, ma in un partito preciso: in un contributo fattivo, consapevole o no non importa, al conformismo. Ossia la religione viene a fornire un prezioso ausilio a coloro che si rifiutano di creare, all'attuazione dei principî cristiani, una situazione sociale obbiettivamente favorevole.

E quale sarebbe il confortevole movente "morale" di tale conformismo? Si risponde: il principio cristiano della non-violenza. Principio indubbiamente cristiano se altri mai ve ne fu; ma cristiano, appunto, e non buddistico; ossia tale da non paralizzare, ma da incoraggiare energicamente *l'azione per il trionfo di questa non-violenza. Tutto sta a vedere, insomma, da che parte stia la violenza; e il fatto è che la struttura sociale in classi, col feroce predominio di una di esse, è di per sè uno stato permanente e organizzato di violenza; e che la reazione a questa violenza col mezzo della forza è semplicemente l'unico modo valido per sopprimerla: ossia l'azione rivoluzionaria non è una violenza, nel senso moralmente negativo della parola, ma è l'unica condizione necessaria per distruggere stabilmente i fondamenti materiali della violenza politica. E il conformismo, all'inverso, non è una cristiana moderazione, ma una collaborazione preziosa al mantenimento di uno stato "violento"; ossia, se le parole hanno un senso morale, chi è dalla parte della violenza non è il rivoluzionario, ma il conformista. Se i violenti oggi al potere rinunceranno alla loro sopraffazione scomparendo come classe, i comunisti non torceranno un capello a nessuno. Ma disgraziatamente i comunisti hanno l'abitudine di guardare in faccia all'esperienza e alla realtà; e sanno che alle timide e pacifiche conquiste sociali dei socialisti italiani e tedeschi fu risposto colle spedizioni punitive squadriste e naziste, che al moto socialista finlandese del '18 si rispose colle baionette del generale Mannerheim, e che nel '34 i socialisti austriaci furono accolti, dal tipico cattolico borghese Dollfuss, non colla predicazione cristiana ma colle cannonate.*

E si veda del resto il caso, ancora più semplice e ovvio, della situazione attuale, in cui la questione rientra nei termini puri e semplici della guerra; ossia d'un fatto "violento" che evidentemente non è stato imposto dai comunisti. Anche qui invece s'esorta da ogni parte il cattolico a non usare la violenza ,a non farsi "giustizia da sè", a non compiere "'atti inconsulti".

Ma come il proletariato rivoluzionario, così il GAP di oggi non promuove la violenza, ma vi reagisce, combattendo, da soldato in guerra, per l'indipendenza dell'umanità o della patria oppresse e violentate. Non fa "giustizia da sè" (il che vorrebbe dire, in termini giuridici, esercizio arbitrario delle proprie ragioni, e in termini morali, uso della forza per motivi egoistici e personali), ma combatte per i figli, per i fratelli, per tutti, sacrifica sè a uno scopo universale. Nè compie "atti inconsulti", giacchè la revolverata e la bomba a mano del GAP non sono anarchiche esplosioni di odio personale e distruttore, ma atti « consultissimi », facenti parte d'un piano strategico organizzato e coerente, atti bellici d'un esercito italiano ancora in gestazione. Parlare di beghe, di vendette, di personalismi, di eccessi non ha senso. Personalismi sono i sequestri compiuti dalla banda Bardi o il solito saccheggio dell'S.S. I GAP rischiano la vita su tutt'altro piano.

E in conclusione, i cattolici sono anche oggi, come sempre, al bivio. O strumenti della reazione, o collaboratori di un progresso; da qui non s'esce. Quale di queste due posizioni sia quella veramente cristiana ecatto lica, la nostra coscienza sa già da un pezzo. Che anche il cattolico medio veda di farselo anche lui, questo esame di coscienza. Un secolo e mezzo di anticlericalismo politico è il frutto di nient'altro che di questo mancato "esame di coscienza" nei "cattolici medi" vissuti nel medesimo secolo e mezzo. Se il momento di rompere questo tragico cerchio debba ancora procrastinarsi, giudichino loro.

GIURAMENTI ILLEGALI

E' stata pubblicata dai giornali la formula del giuramento col quale impiegati statali e professori dovranno promettere di servire fedelmente la Repubblica Sociale Fascista. Gravi sanzioni, a cominciare dal licenziamento, sono minacciate a chi si rifiuta di giurare. Tale provvedimento colpisce taluni ceti piccolo-borghesi e intellettuali, tra i quali si nota il pericolo di un disorientamento e di uno sbandamento. E' opportuno quindi chiarire alcuni punti.

Anzitutto, il Governo Fascista Repubblicano non è un governo legale e non può quindi richiedere un giuramento ai cittadini :anche se trae una parvenza di legalità dal fatto che si è potuto impadronire colla complicità dei nazisti della macchina burocratica dello stato e dei denari dei contribuenti italiani. Tale governo avrà il credito che gli Italiani saranno disposti a dargli.

Questo valga a tranquillizzare le coscienze di tanti piccolo-borghesi e di tanti cattolici adoratori dell'« ordine » e dell'« autorità costituita ». Ben al contrario immorale sarebbe da parte di tanti onesti impiegati e funzionari dare la propria adesione a una cricca di ignobili traditori che fanno la voce grossa contro il popolo italiano perchè appoggiati dalle baionette del nemico. Valore ben altrimenti grave avrebbe quindi tale giuramento anche per coloro che hanno giurato fedeltà al governo fascista nello scorso ventennio costretti da una necessità che si pensava potesse durare tutta la vita.

In secondo luogo, è contro il loro stesso interesse compromettersi con il nemico. Tra pochi mesi, il vero governo italiano dovrà tener conto e trattare come traditori coloro che hanno giurato. Sarà al contrario un titolo di merito l'aver collaborato alla resistenza del popolo.

Pensino questi impiegati e professori che, se anche dovranno perdere il posto e lo stipendio, sarà questione di pochi mesi. Laddove compromettersi adesso significa rovinarsi per tutta la vita.

Tutti sono in grado di stringere la cintola e resistere qualche mese: del resto tali sacrifici sono ben poca cosa al confronto di quelli sopportati da migliaia di giovani che si sottraggono al reclutamento, che accorrono volontari sulle montagne nelle file delle eroiche bande partigiane di operai che preferiscono la fame al lavoro offerto al nemico, di patrioti che lottano di continuo, che affrontano coraggiosamente il carcere e la fucilazione per la liberazione d'Italia.

D'altra parte si può evitare l'applicazione delle minacciate sanzioni se sapremo organizzare la resistenza degli impiegati e dei professori e farne un fatto di massa. Daremo nei prossimi numeri pratici e concreti suggerimenti per organizzare la resistenza delle varie categorie colpite.

PROBLEMI IDEOLOGICI

POLITICA E MORALE

Affrontiamo in questo articolo uno degli argomenti più importanti per la formazione di uno coscienza politica *vera*, capace cio è di affrontare con esattezza, con precisione, con *mordente* la battaglia politica. Avere questa coscienza significa saper impostare il problema della politica nei suoi veri termini, e sfuggire a tutti i preconcetti, i pregiudizi, i « miti », che ci suggeriscono e ci impongono una impostazione falsa del problema. Appunto per questo l'argomento « Politica e Morale » è tra i più importanti. Anzi, crediamo, il più importante, poichè su tale argomento la coscienza cattolica è rimasta prigioniera di un equivoco, in cui è facile scivolare per pigrizia filosofica, ma che è stato determinato da un chiaro, anche se in molti inconsapevole, interesse di classe. E' infatti preciso e natutrale interesse della classe al potere frantumare o almeno spuntare gli strumenti di cui si servono le forze opposte, nel loro continuo e necessario sforzo di strappare questo potere alla classe che lo detiene. Primo compito della classe al potere sarà quindi il popolarizzare in masse il più possibile vaste, un'erronea coscienza politiva e cioè una *coscienza sbagliata* della politica. E questa concezione sbagliata della politica, per divenire sul serio uno dei migliori strumenti di dominio della lasse al potere, deve possedere i seguenti requisiti: essere tutta a vantaggio della classe al potere e a svantaggio delle forze in contrasto, essere appoggiata ad una concezione stimabile e rispettata ,per potersi ammantare della stima e del rispetto dovuti alla concezione cui si appoggia, aver la possibilità di divenire popolare in grandi masse, trovare i suoi appigli, il suo mordente nella situazione psicologica stessa delle masse. Questi quattro requisiti possiede appunto la concezione borghese della potica, che si appoggia alla falsa ed equivoca interpretazione d'uno dei più popolari concetti della filosofia tradizionale degli ambienti cattolici. E cioè al concetto che « la politica è parte della morale ».

VERITA' NELLA FILOSOFIA TRADIZIONALE CATTOLICA

La concezione che ha della politica la filosofia tradizionale cattolica, e cioè che « *la politica è parte della morale* », contiene infatti una profonda verità. Questa verità viene ad intiero onore e vantaggio della politica, poichè ne mette in piena evidenza il valore, fa comprendere agli uomini l'altezza dei loro compiti e doveri politici. Dire che « la politica è parte della morale » è scoprire il *valore etico* che ha la politica; è dire che la politica appartiene alla morale, che ne è *uno degli strumenti*. Lo scetticismo piccolo borghese, pavidamente apolitico, ha proprio nella concezione della filosofia tradizionale cattolica intorno alla politica la sua migliore risposta: la politica non si riduce a semplice gioco di interessi, e, pur avvalendosi di artifizi machiavellici per il raggiungimento dei suoi obiettivi, non si risolve in questi artifizi, non è insomma « una cosa sempre più o meno sporca », ma ha un innegabile *valore* morale, contribuisce, quando è quella *giusta*, nel suo campo d'azione e con i suoi mezzi specifici, all'accrescimento del Bene, ha la sua precisa funzione di *progresso umano*. Questo dunque e non altro (ma non è affatto poco) significa la frase « la politica è parte della morale »; significa cioè che la politica è strumento, è mezzo, *uno* degli strumenti, *uno* dei mezzi della morale. Il positivo tendere all'accrescimento del Bene in noi, questo *tendere positivo* che è la coscienza, luce « che illumina ogni uomo che viene in questo mondo », è la morale. La Rivoluzione ci ha *spiegato* che sia questo tendere positivo, insegnandoci che è « amore di Dio e amore del prossimo »; e S. Paolo, appoggiandosi alla Rivelazione, giustamente ci avverte che « la pienezza della legge è la carità » amore di Dio e amore del prossimo) e che tutti i comandamenti sono contenuti nell'unico comandamento dell'amore. Esplicare questo amore, realizzare questo tendere positivo, vuol dire dunque esplicare e realizzare la morale.

RAPPORTI TRA MORALE ED AZIONE

Ma la morale la esplichiamo e la realizziamo attraverso l'azione, poichè solo agendo, solo *lavorando*, si superano gli ostacoli che in noi ed attorno a noi si oppongono, e si oppongono duramente, all'acrescimento del Bene. Per raggiungere la cima di una montagna dobbiamo superare l'erta, e poichè quest'erta si oppone con tutta la *sua* realtà ai nostri sforzi, al nostro tendere positivo verso la cima, dobbiamo lavorare per costruirci la via che ci permette di superare l'erta, dobbiamo aggrapparci alle rupi, scansare i massi franati, insomma dobbiamo *agire*. Ecco che l'*azione* ci appare chiaramente come *strumento della morale*. Ma l'azione si viene specificando gli uomini infatti si trovano nella necessità di *tagliare* nel reale singoli *campi di lavoro*. A seconda dei problemi da risolvere, degli ostacoli da superare, delle « montagne » da valicare l'azione si specifica in questa o quella *tecnica* di lavoro; l'azione, strumento del positivo tendere all'accrescimento del Bene, si specifica in questo o quello strumento, adeguato a risolvere questo o quel problema, questo o quell'ostacolo di un determinato e specifico campo di lavoro. Ed ecco lo specificarsi dello strumento della politica, della filosofia, della medicina o dell'astronomia, della poesia o della scienza, strumenti adeguati ad un loro ben preciso campo di lavoro, e tutte *azione*, tutte quindi strumenti della morale strumenti del tendere positivo all'accrescimento del Bene. Ogni specificata azione dell'uomo, dunque, al pari della politica, che è appunto una specificazione, *appartiene alla morale, poichè è uno strumento della morale*. La morale, giova ripeterlo, ne ha bisogno, poichè solo attraverso di esse si realizza; ma se ne serve senza sciuparle; si serve della medicina, ad esempio, lasciando a questa la sua necessaria autonomia. E così di seguito l'adopera come strumenti, ma non spunta tali strumenti, non li foggia arbitrariamente, *li adopera così come sono*. Non far questo significherebbe sciupare gli strumenti, renderli inadeguati al loro compito (che è quello di superare gli ostacoli che si oppongono in ogni campo di lavoro all'avvento del Bene) e quindi, in definitiva, impedire nei vari campi l'accrescimento del Bene, il realizzarsi stesso, l'accadimento della Morale. Non vale obiettare che la filosofia tradizionale cattolica parla unicamente della politica come « parte » della morale, e che quindi se alla politica viene fatto maggiore onore, incombono su di lei anche maggiori doveri. Una simile obiezione non è valida perchè cade nell'evidente erore di dare ad un fatto *storico* un valore *assoluto*. Certo la filosofia tradizionale cattolica ha visto il valore etico della politica, e non si è soffermata sul valore etico delle altre specificazioni, ma ciò significa semplicemente che i filosofi vedono solo alcune cose per volta, e cominciano sempre dalle più appariscenti. Ed è innegabile che l'importanza della politica nelle sorti della persona umana è così notevole, e immediatamente e palpabilmente notevole, da spingere il filosofo a sottolineare il valore etico della politica prima, temporaneamente, storicamente, delle altre specificazioni. Non bisogna mai fermarsi alle esteriorità dei sistemi filosofici, ma bisogna cercare d vivificarli continuamente, bisogna servirsi continuamente di essi, per l'utilità dell'Uomo. E ciò si può fare unicamente riinterpretandoli di continuo alla luce delle nuove esperienze.

Dire dunque che « la politica è parte della morale » significa semplicemente dire che la politica appartiene alla morale, è strumento della morale, ha un valore etico, poichè serve ad accrescere il Bene in quel campo di lavoro che le è proprio.

EQUIVOCO E DEVIAZIONE BORGHESE

Su questa giusta concezione della politica che è propria della coscienza cattolica, la cultura borghese ha costruito il suo interessato equivico. La persona, nella sua azione non incontra unicamente gli ostacoli propri dei singoli campi di lavoro, ma incappa nel peccato. All'originale della persona umaan sta la possibilità della colpa, *la capacità di peccare*. Questa originaria deficienza della persona, per cuil l'azione, e l'amore, che tale azione adopera come strumento di realizzazione, divengono peccato, può provocare la morte dell'Uomo, la caduta nel male e negare l'accrescimento del Bene. Il peccato originale, insomma, (il fatto che sta alla base del mistero della persona umana), determina la *necessità della Legge*. Questa è la Legge nel senso più alto ed augusto del termine, cioè la Legge Rivelata, come decalogo e tradizione della Chiesa, poichè unicamente la Rivelazione può *indicare* alla persona umana il suo peccato, i suoi peccati che, essendole originari, essa da sola non potrebbe scoprire. Il tendere positivo all'accrescimento del Bene, poichè si esplica nella persona, e in una persona a la cui base sta una colpa originaria, la posibilità di peccare, ha bisogno, per non capovolgersi, per continuare a essere ciò che è, tensione positiva, delle *indicazioni* della Legge. La funzione altissima, essenziale, indispensabile del Decalogo trova, proprio in questa impostazione, che è quella cattolica, la sua piena dimostrazione, e trova anache precisato il campo della sua validità. La Legge ha il suo campo nella persona, *va applicata* alla persona, poichè è nella persona la colpa originaria; non può avere e non ha applicazioni sugli strumenti che l persona adopera per realizzare il suo tendere positivo. Gli strumenti sono strumenti, sono, come la parola stessa suggerisce, *meccanismi*, macchine che la persona adopera per realizzare la sua tensione positiva nei vari campi di lavoro. Ora Adamo peccò, peccò la persona umana, e nella persona umana s'annida il peccato originale, le macchine non hanno peccato *originale*, perchè non possono averlo. Applicare la legge alle specificate azioni dell'uomo, significa confondere le acque, non capire più nulla; significa avvilire la Legge, sciupare gli strumenti, impedire il realizzarsi della morale. E' chiaro, ad esempio, che l'uomo, abbandonato alla sua natura, si dimentica facilmente di onorare Iddio, e finisce poi per dimenticarlo. La Legge indica questo peccato, ricorda agli uomini di onorare Iddio, lo comanda. Ma guai se ad un medico, chiamato al letto di un malato grave, di domenica, e mentre è in procinto di recarsi alla messa, si ingiungesse di trascurare il malato, e di recarsi lo stesso in Chiesa, con la scusa che, pregando, può ottenere la guarigione del malati gli uomini la ottengono adoperando quella specificata tecnica che è la medicina, che ha le *sue* leggi, e non tentando Iddio con il *pretendere* un miracolo, e stando a braccia conserte. Analogamente c'è, nel Decalogo, un comandamento, il quinto, che dice « Non ammazzare » e che è sacrosanto come il terzo, ma guai se si dicesse al soldato che va in guerra, « Non ammazzare » poichè la guerra, che è talvolta guista e necessaria, si fa appunto attraverso la *tecnica dell'uccisione*. La legge dunque non intereviene nel campo delle tecniche, poichè questo è il campo della necessità, in questo campo ogni gesto, ogni fatto è *necessario, è meccanico*, è al di fuori della responsabilità della persona, è assolutamente impersonale, poichè la persona agisce sotto il preciso comando di una tecnica, che essa ha assunto come strumento per la realizzazione della sua positiva tensione verso il Bene.

Senonchè, approfittando del peccato di pigrizia filosofica di molti cattolici, la cultura borghese ha compiuto l'arbitrario passaggio della Legge dal piano della persona al piano dell'azione della persona, per quanto riguarda quella specificata azione che è la politica. Certo, in quest'equivoco la cultura borghese è stata aiutata dal fatto che è stato per lungo tempo difficile scoprire il carattere di tecnica alla politica. E' stato difficile scoprire la differenza che c'è tra la violenza personale e la « violenza » politica, tra l'uccidere un uomo e l'eliminarlo come ostacolo sulla via politica giusta. E' stato difficile scoprire l'*impersonalità* di tutte le azinoi politiche. Ma oggi che le scoperte di Marx sempre più si chiariscono nelle coscienze degli uomini; non deve eser più tanto difficile; la *necessità* dell'azione politica, l'esistenza della politica come tecnica, di cui il materialismo storico scopre e rivela le leggi, permette di chiaramente distinguere e di scoprire tutta l'interessata equivocità del moralismo borghese in

LO SPIRITO D'INIZIATIVA

L'immediato stretto contatto con le masse è, in tutti i momenti, compito essenziale di ogni avanguardia politica; oggi, per le organizzazioni politiche presenti nella situazione italaiana, tale contatto è vitale, è la loro stessa ragion d'essere.

In secondo luogo, le masse italiane sono assillate da problemi immediati: fame, disoccupazione, violenze dell'occupazione nazista, ecc.; questi pressanti problemi, la cui risoluzione interessa la vita stessa di ogni individuo, pesano, come è naturale, sull'atteggiamento politico delle masse.

Unica guida capace di cementare il popolo italiano nel suo sforzo di liberazione sono le organizzazioni politiche. D'altra parte, se esse vogliono assolvere tale storico compito, esse devono risolvere il problema delle esigenze delle masse, devono andar loro incontro, assolvere una funzione di governo *senza possedere ancora in mano lo strumento necessario dell'apparato amministrativo e statale.*

Mancare a tale compito, non risolvere questi problemi significa perdere la battaglia dal cui esito dipende, da un lato, la liberazione del paese, dall'altro l'esistenza delle stesse organizzazioni politiche. Ecco perchè dicevamo all'inizio che il lavoro di massa è oggi compito vitale *per ciascuno di esse.*

Tale il compito oggi di ogni militante del nostro Movimento: entrare in strettissimi rapporti con le masse; tale lavoro comporta affrontare problemi empirici, limitati a particolari ambienti, legati a situazioni obbietive caratteristiche. E' necessario quindi il massimo spirito di iniziativa.

In che cosa consiste lo spirito di iniziativa?

Non saper interpretare e risolvere ogni situazione particolare alla luce dell'impostazione politica generale.

Il militante non aspetterà circostanziate direttive centrali per ogni problema locale, ma prenderà autonomamente *tutte le iniziative del caso, criticandole e valutandole alla luce dell'ideologia e della linea politica del Movimento. Il che non significa affatto prendere direttive* personali *e perciò cervellotiche: ogni militante controlla una* sua *situazione e non possiede* tutti *i dati. Lo spirito di iniziativa non significa creare scissioni o dissidentismi, lanciare gruppi isolati in avventure pericolose:* tutte le diverse autonome iniziative periferiche devono concorrere a mobilitare le masse su una unica parola d'ordine generale.

* * *

Due principalmente sono gli ostacoli che, nascendo dalla sua psicologia e dalla sua educazione di cattolico, possono impedire al nostro militante di educarsi a un serio spirito di iniziativa: il « sedentarismo » *e il* « conformismo ».

Del « sedentarismo » *abbiamo già parlato in un precedente articolo. Abbiamo veduto come tale posizione intellettualistica, astratta, fuori della realtà impedisca un vivo contatto con le masse. Il militante "sedentario" è portato a considerare come unico lavoro "politico" lavoro "di partito" una propaganda ideologica che rimane quasi sempre astratta. Egli non comprende che il* vero *lavoro di partito è oggi il lavoro di massa.*

Non c'è bisogno di dimostrare che, restando su tale posizione il militante non potrà mai avere un vero spirito di iniziativa.

Che cosa è, invece, il «conformismo»?

*E' caratteristica di un superato costume sp*eudo-cattolico *ça cui però era stata ispirata quasi sempre l'« educazione » che i nostri militanti avevano ricevuta) l'equivoco della "non-violenza".*

Della sua natura è stato spesso e sufficientemente parlato sul nostro giornale; vediamone ora l'immediata conseguenza pratica Per sfuggire alla violenza il cattolico si attiene, nella sua azione, si conforma ai dettami dell'« autorità costituita » oppure, ove questa non si pronunci, a quelli della « maggioranza ». Non c'è quasi bisogno di dire che, sul piano politico, il "conformismo" è l'opposto dello spirito di iniziativa. Esso assume due aspetti distinti: da un lato, l'attendere sempre, in ogni situazione, l'avallo dell'« autorità » cioè le precise direttive del centro; dall'altro, il seguire la volontà della maggioranza, cioè farsi rimorchiare codisticamente *dal proprio ambiente. Ci si ferma cioè a un'osservazione superficiale dello stato d'animo e delle aspirazioni delle masse, non si comprendono quindi le loro esigenze profonde e non ci si assume mai la responsabilità dell'iniziativa, che può talvolta esigere di andare apparentemente contro corrente.*

Lo spirito di iniziativa contraddistingue l'elemento organizzato, preparato ideologicamente e politicamente maturo.

E' attraverso lo spirito di iniziativa che l'elemento politicizzato assolve la sua funzione di avanguardia e di guida in seno a tutte le forme di organizzazione spontanea delle masse (femminili, giovanili, sindacali, assistenziali, ecc.); e può guidarle nella lotta e accrescere tra di esse il prestigio e la fiducia nel Movimento.

politica. Come il soldato si rifiuta di obbedire al quinto comandamento poichè (come soldato, si badi bene, non come persona) non lo interessa, in quanto una volta in guerra deve obbedire alla tecnica bellica, così analogamente il politico sa di dover obbedire, come politico, unicamente alla legge della sua tecnica. (Si capisce che si parla di quel politico che sta sulla strada giusta). Così, unicamente così, il politico, nel suo campo di lavoro, realizzerà il tendere positivo, *agirà moralmente*. La nostra non è una peregrina scoperta. Già S. Tommaso aveva avuto l'intuizione della distinzione tra Legge della persona e tecnica della politca. Parlando infatti della «virtù civile», ossiadel l'agire politicamente in modo adeguato, egli dice: «E' impossibile che il bene comune della città fiorisca se i cittadini non sono virtuosi. E' sufficiente però per il bene della comunità che in tanto siano virtuosi in quanto obbediscono ai comandi» (Summa Ia, IIae, XCII, I ad IIIum). Ciò che significa che i cittadini devono in quanto uomini seguire il tendere positivo (essere «virtuosi») e che, per realzzare tale tensione positiva sul piano politico debbono agire secondo la buona tecnica politica. Infatti, a meno che non si voglia cadare in un assurdo legittimismo, «obbedire ai comandi» significa obbedire alla tecnica della specificazione; obbedire se si è medici all'autorità della buona in senso di perfezione tecnica) medicina, obbedire se si è «cittadini», se si fa della politica, all'autorità della buona politica. Di quella politica cioè che libera l'uomo e fa progredire il Bene sul piano politico indicando i mezzi adeguati per conseguire il fine.

CONCLUDENDO

L'interpretazione della frase «la politica è parte della morale» non può non essere così cristallina che unicamente un forte interesse di classe ha potuto storcerne malamente il significato. Certo l'equivoco borghese ha deturpato e avvilito la maestà della Legge. Attraverso l'impropria, l'interessata applicazione alla politica, della Legge, la cultura borghese ha ingenerato in moltissimi, *nelle masse*, la noncuranza e il disprezzo del Decalogo. Quale soldato, ad esempio, lo rispetterebbe se esso servisse per farlo ammazzare? Così i proletari e i diseredati non ne avvertono più l'essenziale. ineliminabile importanza poichè è divenuto troppospesso strumento della loro oppressione. Certo alla borghesia poco importa dell'avvilimento del Decalogo. Essa calpesta impunemente il dono purissimo della Rivelazione della Legge: le è sufficiente che la sua concezione della politica (la sua equivoca applicazione del Decalogo e dei principi cristiani alla tecnica politica), presenti tutti e quattro quei requisiti di cui parlavamo all'inizio. Ciò è naturale alla materialistica mentalità della borghesia. Ma i cattolici? Sino a quando vorranno essere complici? Sino a quando, come gli ebrei di Aronne, adoreranno il vitello d'oro, e volgeranno le spalle al Dio che si rivela sul Sinai?

Razziatori Battuti

Un altro episodio degli effetti pratici dell'unione e della virile decisione del nostro popolo credente è stato segnalato da una parrocchia di una zona popolare.

Verso le ore 12,15 di una domenica davanti ed intorno ad una chiesa della periferia è stato notato un grande movimento di questurini. Evidente scopo era quello di compiere un'altra brillante operazione di incetta di carne umana per alimentare l'ormai quasi esaurito mercato europeo di Hitler.

Ma non è facile l'azione, questa volta, anche se nessun particolare strategico... è stato trascurato: la notizia si sparge nell'interno della chiesa; il parroco scende dal pulpito e, con gli stessi paramenti sacri, si piazza sulla porta. Le donne, le nostre donne romane, energiche ed in gamba, ormai agguerrite dalle interminabili e burrascoso file, fanno un cordone minaccioso intorno la chiesa.

Di fronte a questo gesto, e soprattutto alla inequivocabile decisione e compattezza dell'avversario, i prodi valletti del gen. Maeltzer riordinano le loro file e, poco dignitosamente, sgombrano il teatro delle operazioni...!

Questo fatto dimostra efficacemente che l'unità, l'atteggiamento deciso, fermo, e ben chiaro di una massa, anche se inerme, anche se composta di sole donne. ha sempre la meglio sulla prepotenza e sul sopruso.

Di la' dal Garigliano e dal Sangro

I giornali fascisti hanno ripreso in grande stile la campagna sulle ''disastrose'' condizioni dell'Italia non più tedesca. Qui manca l'acqua, lì il pane, non si sa come sfamare le popolazioni, scoppiano malattie, e via dicendo. Conclusione, ecco qual è il paradiso dei paesi liberati; ecco che cosa vi aspetta, italiani che ingenuamente sperate nel soccorso degli alleati.

Il popolo italiano è abbastanza intelligente per conto suo. Tuttavia non è impossibile che vent'anni di propaganda monopolizzata gli abbiano per lo meno attutito le facoltà critiche. Per cui non sarà inutile mettere per iscritto l'ovvia risposta che se quei paesi non hanno o non hanno avuto per qualche tempo acqua, o gas, o pane, o tante altre belle cose, ciò si deve semplicemente alle distruzioni e ai saccheggi che i tedeschi, e non gl'inglesi, vi hanno scientificamente consumato. La tattica della terra bruciata, e quella del saccheggio integrale: ecco chi ha messo l'Italia meridionale nei pasticci. E se Bari è stata qualche giorno senza gas, è perchè a rifornirla di combustibile gl'inglesi hanno impiegato qualche giorno; ma l'hanno rifornita: i teedschi per conto loro avevano provvduto a farlo sparire. Se Napoli si nutre soprattutto di scatolette la colpa è di chi ha ucciso i capi di bestiame e asportato gli ammassi; a chi ha portato le scatolette non resta che da dir grazie.

Per cui gl'italiani colla testa sulle spalle badino a nascondere la roba ai tedeschi, che la metterebbero al sicuro altrove, in luoghi frequentati esclusivamente da ariani nordici; e a difendere i loro acquedotti dalle mine delle S.S. Che gli anglo-americani arrivati a Roma li faranno saltare, solo i vari spampanati e scardaoni possono far finta di crederlo. Che quelli che comunque salteranno, un giorno non lontano, siano precisamente i vari spampanati e scardaoni, lo crediamo tutti. E così sia.

PASTORALI POLITICHE

I giornali fascisti dànno notizia che il cardinale Schuster, arcivescovo di Milano, ha diramato una lettera pastorale in cui mette in guardia i parroci contro il pericolo del comunismo, teoria d'origine atea e straniera, che fa gl'interessi d'una potenza straniera, e che promette il gioco degli istinti più bestiali.

Data l'imparzialità che deve distinguere un vescovo cattolico, attendiamo ora nuove lettere pastorali in cui il nazionalismo e il liberalismo siano sconsigliati colla stessa energia. Anche queste concezioni politiche sono infatti, com'è noto, di origine atea e straniera sono attualmente al servizio di potenze straniere, e quanto alla promessa di scatenare gl'istinti più bestiali, anche senza farla, queste concezioni l'hanno largamente mantenuta; come s'è potuto constatare, a tacer d'altro, nella guerra 1914-18 e in quella attuale, nelle quali il comunismo fu rispettivamente estraneo e chiamato in causa solo dopo lo scoppio irreparabile.

Abbiamo anche letto che il cardinale Schuster ha partecipato ufficialmente ai funerali del Federale di Milano. Attendiamo ora la notizia (sempre per quell'imparzialità) della sua partecipazione ai funerali degli otto ostaggi fucilati in rappresaglia all'uccisione del Federale suddetto.

Nel caso poi che l'ipotesi dell'imparzialità non dovesse aver valore, e convenisse entrare nel merito, abbiamo l'onore d'informare il cardinale Schuster che i tedeschi sono in questo momento in guerra coll'Italia, nazione di cui la diocesi di Milano fa parte, e conducono questa guerra con una implacabilità feroce contro la popolazione civile e i suoi beni, bellici e non bellici, dando quindi amplissimo sfogo, e in forma alquanto visibile, ai suddetti deprecati istinti bestiali; laddove i comunisti organizzano disciplinatamente la resistenza all'invasore, com'è loro dovere, anche d'italiani, senza che si sia mai potuto rilevare a loro carico un solo atto estraneo ai fini bellici: il che rende l'ammonimento per lo meno anacronistico. Gli domandiamo inoltre se non sarebbe meglio, piuttosto che bollare come atea una data concezione politica, indagare sulle ragioni per cui nacque atea; vedere se per avventura, dato che ogni moto politico è condizionato da una certa situazione storica, atea tale concezione non fosse se non in reazione istintiva all'incorregibile vade retro intimatole, senza discuterla, da troppi sostenitori ufficiali della religione, pei quali la religione era in gran parte puro strumento di difesa di alcuni personali privilegi in pericolo; dunque, visto che tornare alla monarchia absburgica, grazie a Dio, non si può, considerare se non sarebbe più fattivo cercar di togliere a questi moti politici il motivo di essere atei; che so io, magari informandosi sul loro conto attraverso vie un pochino più serie dei libri scandalistici sulla Ghepeu. Anche il liberalismo nacque ateo; eppure quando il fatto compiuto e consolidato ebbe tolto ogni possibilità di ritorni a beneficî feudali l'ateismo non fu più considerato, dai cattolici, un suo carattere essenziale; e corrispondentemente cadde fin quasi a spegnersi ogni pratico moto anticlericale. Quanti anni non ci vollero, però! E quanti meno avrebbero potuto essere certi moventi egoistici delle classi cattoliche privilegiate avessero taciuto, e se si fosse tentato seriamente di ''informarsi''. Chè l'ignoranza, soprattutto in certe persone, può essere colpa grave di conseguenze. Ha mai pensato, per esempio, il cardinale Schuster, che giudicare il fenomeno del recente anticlericalismo spagnolo come uno strano e irragionevole scatenarsi di forze demoniache potrebb'essere un modo troppo semplicistico di vedere la storia? E di farla, anche?

Quanto ai funerali di Aldo Resega, abbiamo ugualmente l'onore di informare l'arcivescovo di Milano che si tratta di un traditore giustiziato per intelligenza col nemico nell'unica forma possibile a un popolo privo di governo legittimo; laddove gli otto ostaggi fucilati per rappresaglia erano, come tutto il mondo sa, innocenti soppressi in violazione d'ogni legge morale e giuridica. Per costoro l'assistenza d'un porporato sarebbe stata evidentemente troppo; al loro funerale sarà andato, immaginiamo, un povero prete qualunque. Un prete, comunque, basta. Ne conosciamo tanti, infatti, che ci bastano; tanti che hanno forse, se non lo splendore e la porpora, l'animo del cardinal Federico. Mentre può capitare qualche volta che un cardinale abbia quello di Don Abbondio.

Non perderemo la Fede per questo. Il che non assolve, è chiaro, chi fa di tutto per farcela perdere.

ANCORA SUI G. A. P.

Pare dunque che l'«Osservatore Romano» sia arrivato a prendere in esame la naturale giustificazione che tutti diamo all'attività dei GAP. Questa giustificazione s'invoca, scrive l'«Osservatore», «rappresentandone gli autori come dei combattenti su un fronte che passa per ogni città e per ogni via, contro degli stranieri o dei connazionali, considerati e che a lor volta si considerano come nemici». L'«Osservatore» la cita intediamico, senza esplicitamente accettarla, ma anche senza esplicitamente respingerla. Ed è un bel progresso, non c'è che dire: nonostante nello stesso trafiletto (corsivo del 7-8 gennaio in prima pagina) si parli di uomini che sono ''sacrificati alla vendetta e alla rappresaglia della vendetta'' e di ''delitto contro il delitto'': il che darebbe a divedere come l'articolista non abbia ancora capito niente (o forse finga diplomaticamente di non capire).

Comunque, contentiamoci del progresso. Quello di cui è impossibile contentarsi è della tesi dell'articolo, secondo la quale l'attività dei GAP, dato pure che sia morale, diventerebbe di colpo immorale perchè la bomba e la revolverata possono causare e causano in effetti, la morte di passanti innocenti, i quali vengono dall'articolista completamente asimilati agli ostaggi fucilati dai nazisti. Sicchè la fredda deliberazione di un tribunale che sceglie nominativamente dieci persone dichiaratamente innocenti per fucilarle viene assimilata all'atto puramente acidentale della morte d'un passante. La sensibilità morale dell'«Osservatore» è davvero notevole, come si vede.

Ma anche senza giungere all'estremo di questa divertente identificazione, che alcuni innocenti periscano in un atto di guerra è certo triste, ma non può arrestare la guerra. Il campo di battaglia non è mai un quadrato per una partita di pugilat-; e qualunque obbiettivo militare non è isolato da un cordone sanitario. Ciò non è lieto; nè la guerra in generale è cosa lieta, ma atroce e parzialmente cieca. Ma esiste; moralmente non si può sopprimerla, una volta che ci è imposta: il dovere per noi è di scegliere la parte giusta, e nel trionfo di questa assicurarne la fine non solo più rapida ma più utile. Si farà dunque il possibile per mantenere lo spargimento di sangue nei limiti dello stretto necessario. Ma più di questo?

Si aggiunga che l'attività dei GAP mira anache ad aiutare direttamente quegl'«innocenti» tra cui qualche volta accadono le deplorate disgrazie. I GAP rappresentano infatti l'unica forza attiva che possa difendere la cittadinanza dalla violenza nazista; dalla distruzione della città, dalla deportazione dei cittadini, dal saccheggo. Ben altro è e sarà il contegno di occupanti liberi e sicuri di fare indisturbati il comodo proprio da quello di occupanti che sanno di trovare in ogni strada un insidia, e in ogni casa la possibilità di essere accolti, anzichè da gente distrutta dal terrore di una popolazione avvezza per lunghi mesi d'occupazione a vedere i propri tiranni regnare indisturbati da quello d'una popolazione incoraggiata, dal tangibile eroismo di alcuni, a trattare il nemico come un ostacolo tutt'altro che invincibile. In conclusione, il sacrificio di alcuni innocenti potrebbe anche risparmiare, domani, la vita e i beni di un numero di innocenti infinitamente più grande.

Ma la sensibilità politica dell'articolista dell'«Osservatore» non è forse maggiore della sua sensibilità morale. Per cui il nostro potrà anche essere fiato sprecato. Ma potrà anche non esserlo. Per sicurezza, tentiamo.

IL CIRCOLO E IL QUADRATO

Ci risulta che un parroco di Trastevere, invece di predicare sul serio il Vangelo, o di alzare la sua voce in difesa dei fratelli che il nazista costringe alla fame, ha adoperato l'alto ministero della predicazione per colpire dei combattenti della guerra di liberazione, e precisamente noi Cattolici Comunisti. Certo, finchè dominano i nazisti in Roma, è più comodo. Ma non sarà sempre così. Comunque ci ha molto interessato la novità peregrina della confutazione del nostro Movimento fatta dal buon parroco. ''Metter d'accordo cattolicesimo e comunismo, egli ha detto, è assurdo, è come la quadratura del circolo, il circolo è circolo e il quadrato è quadrato''. D'accordo, lapalissiano parroco, d'accordo! Abbiamo sempre detto questo. Noi non facciamo ibridi connubi, siamo troppo realistici per occuparci della quadratura del circolo. Ma sappiamo che se il cattolicesimo è la vera fede e solo nel nome di Gesù si salvano gli uomini, sappiamo anche che il comunismo è l'unica linea politica che può risolvere in pieno i presenti problemi sociali. Lasciamo i circoli circoli e i quadrati quadrati, signor parroco, ma non contribuiamo a creare, per miopia o per interesse, dei contrasti che non debbono sussistere tra due realtà ben distinte.

Non sa dunque il nostro parroco geometrizzante che proprio nel miope clericalismo sta la fonte dell'anticlericalismo e anzi dell'irreligiosità?

Operai! Mussolini tenta gettarci la polvere negli occhi sbandierando il suo socialismo criminale e corruttore. Lo conosciamo! Il servo dei tedeschi è mostruosamente ridicolo nel suo tentativo di salvataggio! Il suo grido di conversione in punto di morte cade nel silenzio del nostro disprezzo!